

# IL PAESAGGIO CHIEDE AIUTO ALL'AGRICOLTURA

PAESAGGIO - 11

**“In un secolo abbiamo perso 10 milioni di ettari di terreni agricoli e per il pascolo”, ci spiega Mauro Agnoletti della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze**

L'agricoltura è l'attività economica che in modo più continuo e pervasivo ha modellato l'Italia nel corso dei secoli, imprimendo le sue forme alla base naturale e creando un paesaggio rurale che è parte fondamentale della nostra identità culturale e dell'immagine del nostro paese. Le aree agricole, pastorali e forestali, riguardano circa il 90% del territorio, si tratta quindi della parte più estesa del nostro patrimonio paesaggistico. Proteggere il paesaggio rurale è una delle tante battaglie condotte dal FAI per cercare di contrastare i molti fenomeni di degrado che compromettono i suoi valori. Oltre al consumo di suolo, abbiamo infatti perso più di 10.000.000 di ettari di terreni agricoli e pascolivi nell'ultimo secolo, con il ritorno di più di 6.000.000 di ettari di boscaglie che hanno ricoperto i terreni abbandonati. Tutto questo ha notevolmente pregiudicato la nostra produzione agricola compromettendo anche la biodiversità del paesaggio.

## **RICOLTIVARE LA BELLEZZA**

L'insieme dei processi di abbandono e di industrializzazione dell'agricoltura, hanno infatti comportato la perdita di gran parte della varietà dei nostri paesaggi, per una percentuale stimata intorno al 45% solo in Toscana. Ogni italiano ha oggi a disposizione 5000 metri quasi di terreno per vivere, di cui solo poco più di un terzo coltivati, è quindi importante cercare di contrastare l'abbandono individuando un modello di competitività che mantenga una stretta relazione fra la qualità dei prodotti tipici e la qualità ambientale e paesaggistica, contrastando anche i

fenomeni dovuti alla industrializzazione dell'agricoltura. I nostri costi di produzione sono infatti superiori a quelli provenienti dall'estero, che sono molto spesso di bassa qualità e mettono fuori mercato i nostri prodotti favorendo l'abbandono. Il modello agricolo industriale promosso negli anni '60 non è stato in grado di contrastare efficacemente questo fenomeno, contribuendo a degradare e omogeneizzare il mosaico agricolo, così importante anche per il crescente valore agrituristico delle aree interne.

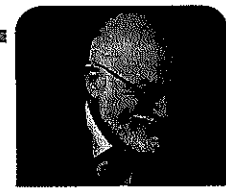
Per quanto riguarda solo il grano basterebbe ricoltivare poche centinaia di migliaia di ettari per rendere il nostro paese autosufficiente e produrre pane e pasta di ottima qualità, con un costo solo di poco superiore. La bellezza del nostro paesaggio è anche legata al fatto che abbiamo un territorio per il 75%

montuoso e collinare e non possiamo certo coltivare tutto in pianura, dove fra l'altro avviene anche la maggiore urbanizzazione, solo per ridurre i costi di produzione, abbandonando il resto del paese. Ricoltivare la terra è anche una battaglia per lo sviluppo sostenibile: pochi si rendono conto che assieme ai problemi ambientali, che tutti conosciamo, un'altra sfida si propone al mondo, quella di produrre il 70% in più di cibo nei prossimi cinquant'anni, per sfamare una popolazione che si avvia verso gli otto miliardi di persone.

## **LA NUOVA VISIONE DEL FAI**

Coltivare nel nostro paese i prodotti alimentari che ci servono è quindi un tema etico e ambientale al contempo, l'importazione di cibo dall'estero vale infatti il 20% dell'impronta ecologica totale del nostro paese e i prodotti che importiamo vengono spesso da contesti sociali e ambientali insostenibili. In questo contesto il FAI si è dimostrato, come spesso accade, innovatore e an-

tesignano di quel restauro del paesaggio oggi diventato uno dei temi dominanti delle conferenze sul clima, come quelle recenti di Parigi e Marrakech. Il restauro dei paesaggi rurali storici, quali Punta Mesco in Cinque Terre, il Bosco di San Francesco ad Assisi, Ieranto in Campania, per citare solo alcuni esempi, si muovono in questa direzione. Ripristinare la bellezza e le produzioni di qualità, assieme alla agrobiodiversità, consente non solo di tutelare esempi significativi del nostro paesaggio culturale, ma indica anche una strada da seguire per le politiche pubbliche, ponendo l'Italia come un modello che guarda al futuro. Armonizzare i processi economici con la qualità ambientale è infatti l'unica strada che può consentire la sopravvivenza della specie umana sul pianeta, in tal senso l'Italia può proporsi come un modello efficace, rispetto al quale pochi paesi hanno quella autorevolezza che proviene dalla nostra lunga storia.



## **UN NUOVO MODELLO**

**Presidente Vittorio Alessandro (nella foto), si può dire che nel Parco Nazionale delle Cinque Terre con il Podere Case Lovara sia nato un modello virtuoso di connubio tra natura e agricoltura?**

Senza dubbio. L'agricoltura è un rilevante elemento identitario in questo territorio, dove si identifica da secoli con la tecnica colturale dei terrazzamenti, vitale per l'equilibrio del suolo nonché per il rilancio di un modello paesaggistico esemplare pur nella sua peculiarità. Quello delle Cinque Terre è infatti al contempo un paesaggio rurale e marittimo: i frutti della terra hanno qui la sapidità del mare, un gusto dalla forte identità.

**Quali sono le potenzialità per lo sviluppo del territorio?**

Il Parco è un importante volano in termini di crescita economica, occupazionale e culturale. Negli ultimi anni abbiamo registrato un notevole incremento delle attività agricole, come il recupero dei terreni incolti, dei muretti a secco, tutte attività che il Parco promuove nell'ottica di incentivare un turismo attento, consapevole, lento e stabile.

**Quali sono i rischi a cui il Parco oggi è più esposto?**

Temiamo più di tutto l'inflazione della sua immagine turistica che rischia di trasformare le Cinque Terre in un paesaggio di cartapesta e non più appartenente agli uomini che lo hanno faticosamente modificato. Il ritorno all'agricoltura è principalmente una questione di "cultura": è pertanto da qui che dobbiamo ripartire.